

DESTINI

(due ragazzi coetanei, in scena contemporaneamente, né vicini né lontani; lo spazio scenico è il mondo)

Angelo: Finalmente! Partiamo, partiamo! Non vedo l'ora...

Da mesi ne parliamo, da settimane, da giorni e giorni stiamo preparando, imballando, impacchettando... e ora posso intravedere la luce. L'ultimo pacco è fatto: eccolo lì, accanto agli altri...

Sono stanco, ma negli occhi dei miei genitori c'è gioia, e anche nei miei.

Chissà che cosa troverò quando arriverò?!

Sì, ho visto foto, filmati, la nonna e le zie mi hanno raccontato e raccontato...

Ma questa sensazione di ignoto mi suscita un senso di curiosità mai avvertita prima.

La zia Silvana mi ha riempito la mente con gli infiniti spazi dei parchi dove il verde prende il sopravvento su tutti gli altri pur innumerevoli colori. Ho visto delle fotografie della mia futura scuola, e non potevo credere alla sua vastità con gli sterminati prati, le piscine, i laboratori... e poi le attrezzature, sempre più all'avanguardia.

So che i miei amici verranno a trovarmi prima o poi, ne sono sicuro. Anche loro come me amano viaggiare, amano prendere aerei e treni e andare, e vedere, visitare altri paesi.

Ma questa volta per me è completamente diverso. Adesso parto nella consapevolezza di una vita nuova, ancora più stimolante di quella che avevo. Abbiamo deciso di andare, ho deciso di andare e finalmente andiamo!

Joseph: Non ne posso più! Non so se mai riuscirò a dimenticare la scorsa notte.

Tutto questo non è normale.

Non è normale a 18 anni svegliarsi di notte e dover lasciare la casa per andare disperatamente correndo a cercare un riparo, un rifugio... e dove poi? Dove mi riparo dagli spari che ogni notte sono sempre più vicini?

Non è normale avere paura di vedere la tua famiglia, i tuoi amici, morire davanti ai tuoi occhi: è insopportabile.

Andare via da casa, lasciare il mio villaggio, la mia terra, è l'unica decisione plausibile in questo momento.

Ma adesso che fine farò? Mi mancherà la mia famiglia, mi mancheranno i miei amici e i miei insegnanti di scuola.

Non so se mai li rivedrò.

Sono solo con me stesso e con questi pochi soldi che mia madre mi ha dato.

Vado. Vado al mare.

Dal mare partirò. Come hanno già fatto tanti prima di me.

Non sono più tornati, o forse non sono ancora tornati, se mai torneranno...

Ora io sono in cammino.

Mi ricordo di aver sentito dire che prima di arrivare al mare devo attraversare una parte di deserto. E anche se arrivassi sano e salvo al mare, chi mi dà la certezza di sopravvivere poi durante il viaggio verso la nuova terra?

Ma non ho scelta.

Ora cammino.

È questo il mio destino?

Angelo: (durante il decollo) Che emozione il decollo. Quel brivido che si avverte quando, guardando fuori dal finestrino, il tuo corpo e la tua mente lasciano in un tutt'uno la terra con una facilità e velocità impensabili.

Dopo pochi minuti sto immergendomi tra le nuvole, guardando dall'alto quel che solamente pochi minuti prima era la mia terra.

Sì la mia terra, la mia amata terra: me ne sto andando ma tornerò quando mi pare e piace.

No, non devo abbandonare la mia terra, non la abbandono, nel mio cuore ci sarà sempre posto per lei e per la nuova terra che mi aspetta, e per le nuove terre che mi accoglieranno.

Ed eccolo lì il mio mare, che ricorderò sempre invaso dai raggi del sole caldo; il mio mare che ha sempre stretto me e la mia terra in un grande abbraccio. Mio fratello insiste per guardare anche lui il mare: "No Matteo", gli dico, "il mare me lo godo io, tu continua a guardare il film".

E l'aereo sale, sale, sale... sotto di me ora c'è un manto di nuvole e sopra solo l'azzurro infinito del cielo.

Joseph: (in viaggio sul gommone) Il mare, eccolo qui il mare. Freddo, rabbioso, urlante, pauroso.

Il mare, eccolo il mare!

La barca si muove a fatica, è piena all'inverosimile e non riesco a fare nemmeno un piccolo movimento. Le braccia immobili mi fanno male... Le onde mi battono, mi gelano... Non sento più i piedi, le gambe sono impediti, imprigionate da altre gambe dolenti e intirizzate... mi chiedo quanto potrò resistere qui, quanto potrò sopportare, quanto potrò soffrire ancora.

Siamo tantissimi, troppi, schiacciati l'uno sull'altro, tutti insieme in questa avversa avventura. Il mare furioso si accanisce contro di noi, siamo tutti bagnati, fradici, rattrappiti. Stiamo tutti lottando contro di lui.

Eh sì, il mare.

Dove solamente uno sarà il vincitore.

Buio, montagne d'acqua, disperati silenzi di paura nella barca, urla feroci delle onde contro di noi... Arrivare, arrivare, arrivare è l'unico pensiero...

Dov'è la riva? Dov'è la nuova terra?

Angelo: Arrivati, atterraggio splendido, nella incerta luce del mattino... E poi la nonna, le zie, gli zii, le cugine con fiori e palloncini, abbracci, risate... sì, siamo stanchi ma via subito a casa della nonna, dove abiteremo per le prime settimane...
Wow!

Non vedo l'ora... Arrivati!!! Mi guardo attorno, nel mattino pieno di sole e di voci e mi dico: "Sì, è questo il mio destino!"

Joseph: (avvicinandosi sulla scena ad Angelo)

Sì, Angelo, hai ragione, questo è il tuo destino, il tuo bellissimo destino...

(allontanandosi) Il *TUO* bellissimo destino...

Guardo i volti impietriti dalla paura accanto a me e mi chiedo: "E io? Io arriverò? Forse... spero... e poi... chissà?"

(Joseph esce di scena; Angelo lo segue con lo sguardo.)